

myVE Editoriale

GLI ORIZZONTI DI VENEZIA – LE RETI LUNGHE

Il 18 aprile si è tenuto, presso la sede della Fondazione di Venezia l'incontro "Gli orizzonti di Venezia – Le Reti Lunghe"



Con il convegno "Gli orizzonti di Venezia – Le Reti Lunghe", la Fondazione Venezia 2000 ha affrontato nuovamente il tema del ruolo della città, in relazione alla propria posizione geografica e ai rapporti economici e culturali con il resto del Paese, con l'area mediterranea e con il resto d'Europa, in particolare con gli stati dell'Est europeo.

Il momento centrale dell'incontro è stato la presentazione della ricerca "Venezia e l'Alto Adriatico.

Rischi e opportunità delle dinamiche relazionali", che ha analizzato le frontiere territoriali che hanno disegnato la geografia delle relazioni socioeconomiche di Venezia nel medio e lungo termine, attraverso i seguenti punti:

- il tema dell'evoluzione della città. Negli ultimi 10 anni Venezia ha subito quello che lo studio della Fondazione definisce come "cambiamento immobiliare", ovvero un'evoluzione in cui (continua a p.2)

myVE Processi

LA PRIMA MISSIONE OCSE A VENEZIA

La definizione dell'area metropolitana di Venezia

L'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, da cui l'acronimo OCSE o OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development), nasce dopo la seconda guerra mondiale dall'esigenza di dar vita a forme di cooperazione e coordinamento in campo economico tra le nazioni europee. Tra gli obiettivi dell'OCSE, vi era soprattutto quello di usufruire al meglio degli aiuti statunitensi stanziati dal Piano Marshall.

Tra le sue pubblicazioni l'OCSE nella collana di survey "Territorial Reviews on urban and metropolitan regions", redige ogni anno un volume su un'area metropolitana europea, il cui unico volume finora pubblicato sulla situazione italiana è dedicato a Milano ed è uscito a stampa nel 2006.

La Fondazione di Venezia nella prima metà del 2008 ha avviato un contatto con l'OCSE per predisporre un rapporto sulla struttura urbana a carattere metropolitano con riferimento alla città di Venezia. Il rapporto finale, redatto dal Directorate of Public Governance and Territorial Development dell'OCSE, verrà pubblicato nei primi mesi del 2010. La Fondazione di Venezia ha collaborato al progetto sia contribuendo volontariamente agli oneri della ricerca, sia fungendo da riferimento per le necessità statistiche ed orga- (continua a p.3)

myVE Venezia Altrove

MARIANO FORTUNY: IL NEGROMANTE NOMADE

Fortuny e il Palazzo-Pesaro degli Orfei

Giovanna Dal Bon

"Di tutti i vestiti e le vesti da camera indossate da Madame de Guermantes, quelli che mi sembravano provvisti di un significato speciale, erano i vestiti fatti da Fortuny sulla base di antichi disegni veneziani". Così Marcel Proust nella Prigioniera, dove anche la fuggitiva Albertine è lambita dal fruscante tocco del tessuto magico.

Mariano Fortuny de Madrazo (1871-1949) è andaluso di Granada. Adora Goya e Tintoretto. Arriva a Venezia all'inizio del Novecento per carpirne l'essenza bizantina, e trasformarla.

La "Beata riva-trattato dell'oblio" irrinunciabile vademecum dell'estetismo italiano (continua a p.2)

myVE Venezia in cifre

LE NUOVE POPOLAZIONI DI VENEZIA

Residenti e non residenti

Francesco Palazzo

Le dinamiche demografiche delle grandi città si confrontano sempre con maggior frequenza con uno scenario in continua mutazione determinato dalla presenza di una significativa presenza di popolazione non residente (stranieri, lavoratori, studenti) che vivono stabilmente sul territorio e che possiedono una forte propensione alla mobilità, spinta a sua volta dalla crescente flessibilità del mercato del lavoro. Parliamo di individui o di famiglie che, pur vivendo in una città solo come domiciliati, possono e devono essere considerati alla stregua dei cittadini residenti, in quanto, al contrario di quanto spesso si crede, non sono soggetti che semplicemente "usano" la città senza "offrire" nulla in cambio. L'idea comunemente diffusa è che i cittadini domiciliati, pur usufruendo dei servizi e delle strutture comu- (continua a p.3)

myVE Percorsi

PERCORSI LETTERARI A VENEZIA

L'ultima confessione di Tintoretto

Adriana Longo

La lunga attesa dell'angelo (Rizzoli) è l'ultimo libro di Melania G. Mazzucco; il tempo del racconto è il periodo finale della vita di Jacopo Robusti, il grande pittore veneziano Tintoretto, incluso tra due cornici, Exitus: l'inizio della febbre e il rapido decorso verso la morte. Il presente doloroso dell'io narrante, che coincide col pittore stesso, è scandito giorno per giorno nei titoli dei 15 capitoli che compongono l'opera e dall'invocazione a Dio, sovente ripetuta nella rievocazione della sua vita. Nell'ombra ed oscurità segnalata già nell'incipit: "Si è fatto buio. La tenda è tirata, i lumi devono essere accesi", balugina ed esplosione la memoria dell'esistenza del pittore, una confessione senza abbellimenti e lusinghe, il ritratto di un uomo geniale, bugiardo e imbroglione, dominato dall'ambizione e dalla passione. L'opera è un romanzo (continua a p.4)

myve Editoriale

GLI ORIZZONTI DI VENEZIA – LE RETI LUNGHE

(continua dalla prima pagina)

la città si è trovata a dover governare processi demografici sostanzialmente più complessi di quelli già osservati nel 2000, come il fenomeno dell'immigrazione, quello dell'invecchiamento della popolazione, lo sfruttamento delle rendite di posizione;

- le frontiere geoeconomiche della città: l'accelerazione nei processi di ricomposizione del territorio, l'evoluzione del tessuto economico e le opportunità offerte dalla collocazione geografica della città;
- il tema della posizione di Venezia, il suo essere città di frontiera rispetto agli altri porti dell'Euro-mediterraneo, dell'Est Europeo, la sua importanza in termini di porto e luogo di scambio, anche alla luce del nuovo valore assunto negli ultimi anni dal

tema dell'importazione e dell'esportazione di beni e merci;

- il ruolo di Venezia, come "parco a tema";
- il valore della relazionalità di medio e lungo raggio: Venezia tra l'Alpe Adria, Balcani e Mediterraneo.

Alla luce dei dati presentati, la ricerca ha evidenziato come Venezia non abbia seguito, se non in misura contenuta e solo in alcuni settori, dinamiche proprie capaci di differenziarne il percorso rispetto a quanto rilevato nel resto del Nord Est del Paese. "Gli Orizzonti di Venezia – Le Reti Lunghe" è il primo dei tavoli di discussione denominati "Incontri per Venezia" e sviluppati da Fondazione Venezia 2000, che intendono rispondere alla domanda di rappresentanza, governo e servizi sempre più presente nell'ambito metropolitano e regionale, per sostenere le piattaforme territoriali (economiche, culturali, della logistica) nella com-

petizione internazionale. Il secondo appuntamento riferito agli Orizzonti di Venezia, che si terrà il 26 giugno, porrà uno sguardo più ravvicinato in grado di leggere il sistema delle reti metropolitane (servizi, utilities, infrastrutture), il Passante e lo sviluppo dell'aeroporto in primo luogo. Dopo l'estate l'attenzione verrà posta al tema "Ricerca e sviluppo nell'area metropolitana e nel Nord Est", al fine di verificare le potenzialità del territorio in questo ambito e costruire una serie di riflessioni su un percorso attraverso cui sia possibile rendere la città di Venezia un polo di eccellenza nel campo dell'innovazione tecnologica. Il convegno finale "Lo spazio territoriale", che avrà luogo a conclusione del 2009, ospiterà i relatori di riferimento per l'area metropolitana di Venezia. Attori dell'incontro saranno la Regione, le tre Province, le Università, le Camere di Commercio, i parchi scientifici e le associazioni degli imprenditori.

myve Venezia Altrove

MARIANO FORTUNY: IL NEGROMANTE NOMADE

(continua dalla prima pagina)

fin du siècle scritto da Angelo Conti, è dedicato alla proteiforme figura di Mariano. Traccia le linee programmatiche di quell'esatta temperie culturale: l'arte come tensione morale e redentrice, l'ellenismo decadente, i dialoghi in stile platonico. È nella Venezia wagneriana di D'Annunzio, Eleonora Duse, Primoli, Marius Pictor "divino pittore lunatico" che Fortuny immerge e incontra ideale congiuntura. Pittore, scenografo, sublime creatore di tessuti, eclettico esteta in cerca di suggestioni. Collabora alla dannunziana Francesca di Rimini (interpretazione della Duse del 1901) con bozzetti scenici e costumi, escogita una cupola mobile e pieghevole per l'illuminazione scenica indiretta, sperimenta gli effetti della luce sui tessuti, arreda, disegna oggetti, colleziona una decina di brevetti e continua a dipingere. Spagnolo granadino d'origine ma veneziano d'adozione trova nella città di pietra e riflessi la patria elettiva. La sua idea di bellezza combacia perfettamente con le rarefazioni bizantine, il colorismo estenuato, il velluto che trattiene bagliori, il gusto tutto crepuscolare e acquatico di quella Venezia inizio secolo. D' Annunzio lo apostroferà tintore alchimista, stampatore di nuove generazioni di astri, pianeti, animali.

Nel 1906 Fortuny apre un laboratorio di stampa su stoffe seriche, taffetas e velluti sottoposti a tintura e impressionati con un procedimento derivato dalla tecnica dei Katagami giapponesi. Con un' idea di stile "fusion" ante litteram attinge a decorazioni di tessuti copti, persiani, turchi, rinascimentali



Dalla collezione tessuti della Fondazione di Venezia, Stoffe antiche di Mariano Fortuny

contaminandoli con motivi scultorei paleocristiani, codici miniati irlandesi; mescola e sovrappone patterns da merletti, dalla scrittura cufica, dalla cultura indù.

Scoloriture ai bordi, pennellature qua e là, iridescenti polveri. Ne escono elegantissime sintesi in tessuto di cui riveste gli interni di molti palazzi veneziani e la sua dimora. In sottilissimo raso di seta, la linea lunga e aderente al corpo nella fitta plissettatura sarà abito-simbolo della sua produzione, quel delphos indossato come fosse un sari da sua moglie Henriette Nigrin nel grande ritratto fattole da lui; con disinvoltura dalla rapace marchesa Casati, un po' più goffamente dall'ereditiera americana Peggy Guggenheim che continuerà a sfoggiarli fino alla fine della sua vita.

Abiti che evocano tuniche copte, mantelli orientali, kimoni costellati da perle vitree e murrine muranesi. Dai taccuini dello scultore veneziano Ettore Cadorin (Stampati postumi dal conte Vittorio Cini in

tiratura limitatissima nel 1953) apprendiamo che nell'atollo lagunare già viveva sua madre Cecilia de Madrazo, vedova di quel Mariano Fortuny pittore morto a Roma giovanissimo, e la sorella Marie Luise "vivevano sempre internate, fra miriadi di colombi che occupavano i balconi e il cortile". A casa Fortuny si ascolta incessantemente Wagner e solo raramente il figlio Mariano fa qualche improvvisata. Quando sceglie Venezia per viverci con la moglie-musa Henriette l'impatto è empatico, e definitivo.

Ha individuato il luogo propizio per inventare, nascondere segreti, annidare emozioni. Quel Palazzo Pesaro degli Orfei, affacciato nel piccolo campo asimmetrico di San Beneto, anticamente sede dell'Accademia dei musici, avamposto di sentori orfici. Condensato di esperienza e visione. Fuori dalle traiettorie. Ombelicale e labirintico è denso di misteri e strati. Mariano smantella, reinventa, compone e decompone de-struttura. (continua a p.5)

myVE Processi

LA PRIMA MISSIONE OCSE A VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

nizzative del lavoro (per questa seconda funzione ha delegato a rappresentarla: Venice International University e la Fondazione Venezia 2000).

La prima richiesta dell'OCSE è stata la redazione di un documento di base, secondo le linee guida del "Questionnaire for the background report of OCSE Metropolitan Reviews" contenente una descrizione della situazione socio-economica dell'area metropolitana di Venezia. Nel documento, preparato da VIU e da Fondazione Venezia 2000,

si è scelto di considerare il territorio compreso nelle tre province di Venezia Padova e Treviso. Tale considerazione deriva dalla consapevolezza che è attualmente in corso uno sforzo di delimitazione del territorio metropolitano veneto e che comunque si tratta soprattutto di un processo di governance e non solo di confini "fisici". Per questa dimensione necessitano "geografie variabili" in ragione dei problemi da governare: ambientali, territoriali, economici, infrastrutturali e della mobilità, da ciò deriva la considerazione che la città metropolitana veneta è oggi il "risultato" di un modo di interpretare le forze che hanno rapidamente modellato il

contesto economico del Veneto, nel corso dell'ultimo decennio. Il team dell'OCSE nel corso della sua prima missione a Venezia, ha incontrato nel mese di febbraio, gli attori dell'area metropolitana coinvolti nei processi di governance e definizione dei confini dell'area metropolitana veneta, approfondendo attraverso tali incontri l'analisi e i temi affrontati dal documento di base.

La seconda missione prevede la visita da parte del team dell'OCSE nell'ultima settimana di maggio, per concludere le verifiche e gli incontri necessari alla chiusura del rapporto definitivo sull'area metropolitana veneta.

myVE Venezia in cifre

LE NUOVE POPOLAZIONI DI VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

nali, non contribuiscono alle entrate della finanza cittadina. In realtà, in particolare nei grandi centri urbani, la popolazione non residente rappresenta un fattore di grande vitalità per le dinamiche sociali, demografiche ed economiche della città. Innanzitutto perché attraverso i consumi questa popolazione sostiene l'economia locale, ma soprattutto perché i cittadini non residenti spesso producono importanti servizi per la città e più in generale sono i protagonisti della produzione di beni materiali e immateriali indispensabili per il funzionamento e la sopravvivenza di una comunità. Sono quindi cittadini a cui, diversamente da quanto si crede e da quanto solitamente accade, l'Amministrazione Comunale dovrebbe prestare più attenzione, attraverso un maggiore coinvolgimento nella vita pubblica cittadina e nell'esercizio del diritto di cittadinanza (ad esempio concedendo il diritto di voto e di rappresentanza nei consigli di quartiere). Ma non solo, le città con una presenza importante di popolazione non residente devono attrezzarsi meglio sul fronte dell'offerta residenziale pubblica, che oggi riesce a stento a coprire la domanda proveniente dai nuclei familiari residenti; ciò significa che l'offerta pubblica di alloggi dovrà essere sempre più diversificata e flessibile (maggiore diversificazione delle tipologie di alloggi, parziale revisione dei criteri di accesso all'edilizia residenziale pubblica) per rispondere ad una domanda sempre più complessa e articolata. Venezia è una realtà in cui si registra una forte mobilità demografica rispetto alla popolazione residente e non residente. Una quantità significativa di popolazione non residente e avente stabile dimora nel territorio comunale, è composta da stranieri e studenti. Secondo una stima del comune di Venezia gli stranieri non residenti sono 12.700, e secondo un'indagine del 2005 condotta dall'uni-

versità Cà Foscari e denominata "Abitare l'università. La residenzialità studentesca a Venezia" gli studenti domiciliati ammonterebbero a 4.500 unità. A questa popolazione si deve aggiungere una quota consistente di lavoratori che non può essere quantificata con esattezza (professionisti, docenti universitari, lavoratori temporanei) che vive stabilmente nel territorio pur non essendo residente nel comune di Venezia. Dalle analisi effettuate per il dimensionamento del nuovo PAT di Venezia (Piano Assetto Territorio) e in base alle stime dell'Osservatorio Casa (secondo i dati forniti dalle società erogatrici di servizi Enel e Vesta) complessivamente le utenze intestate a non residenti con consumi normali, corrispondenti a chi abita stabilmente un alloggio al 31/12/2007 erano pari a 21.902. Applicando al numero di abitazioni (una utenza/una

abitazione) un indice di occupazione pari a quello dei residenti 2,2 (che comunque risulta sottostimato, avendo studenti e stranieri spesso un indice di occupazione molto più alto) si può stimare che la popolazione che vive stabilmente nel comune di Venezia, non iscritta all'anagrafe è di oltre 48.000 abitanti. Rispetto ai dati appena descritti e quindi sommando il valore stimato della popolazione non residente (localizzata in termini percentuali maggiormente nel centro storico) con la popolazione iscritta all'Anagrafe al 31 dicembre 2007 si può quantificare una popolazione presente sul territorio comunale di oltre 317.000 abitanti. Se la presenza di popolazione non residente può avere ricadute positive su un territorio per le ragioni già esposte, ciò vale ancora di più per la città storica, dove si registra ormai da molti anni un calo della popolazione residente, dovuto ad un saldo naturale negativo e in costante decremento.

Tale fenomeno trova conferma nei dati riferiti al modello d'uso del patrimonio abitativo comunale: le abitazioni intestate a non residenti con consumi normali, cioè abitate stabilmente, risultano in continuo aumento. Tale comparto del patrimonio abitativo, che nell'intero comune è passato da un'incidenza del 9,3% nel 2004 al 16,3% nel 2008, nella città storica ha registrato un incremento maggiore passando dal 17,3% nel 2004 al 26,0% nel 2008.

Stima della popolazione non residente nel comune di Venezia - 2007

Stranieri non residenti	12.744
con permesso di soggiorno	5.653
irregolari	7.091
Studenti	4.500
Altri *	30.941
Totale	48.185

* stima dati Osservatorio Casa

Fonte: elaborazione Sistema su dati ISMU

Stima della popolazione presente nel comune di Venezia - 2007

	Centro Storico		Estuario		Terraferma		Totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Popolazione iscritta anagrafe	60.755	73,1	30.589	83,3	177.649	90,0	269.149	84,8
Popolazione non residente	22.387	26,9	6.130	16,7	19.668	10,0	48.185	15,2
Popolazione presente	83.142	100,0	36.719	100,0	197.317	100,0	317.334	100,0

Fonte: Ufficio Statistica Comune di Venezia, stima Osservatorio Casa

myVE Percorsi

PERCORSI LETTERARI A VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

storico, frutto di una lunga ricerca archivistica: anche i personaggi minori sono derivati da una ricostruzione attenta delle fonti. Verrà pubblicata a breve, della stessa autrice, la biografia documentaria su Tintoretto. Numerosi i temi di fondo di quest'opera, tra questi l'analisi del variegato mondo femminile, dall'esistenza difficile, testimoniata da tutte le protagoniste. Segnaliamo la semplicità, la dedizione della giovane moglie Faustina, dalla quale Jacopo ebbe sette figli, il collante di tutta la famiglia, spumeggiante come il vino bianco, lontanissima dal mondo artistico, dalle scelte anche educative di Jacopo nei confronti della figlia naturale, tuttavia, senza Faustina nulla sarebbe stato possibile. Significativa la storia della tedesca Cordelia, figlia di un tipografo, rifugiata dopo la morte del padre a Venezia, centro della tipografia mondiale, di fatto cortigiana nella città lagunare, dalla quale Tintoretto avrà la prediletta figlia maggiore Marietta. Cordelia morirà di sifilide, sola, alla Misericordia, facendo credere di essere ritornata in patria, lasciando la piccola al padre. Altra meretrice di cui si seguono le tracce la povera Adriana, morta annegata, per la cui morte lo stesso Jacopo si sentirà colpevole. Non possiamo dimenticare il percorso delle figlie nate dal matrimonio con Faustina, destinate al convento di sant'Anna ancora bimbe, per sottrarle, dichiara il padre, alla dura vita loro riservata, impossibilitate a seguire i loro sogni e in taluni casi nemmeno a formularli.

Personaggio centrale del romanzo è Marietta, la figlia naturale e amatissima, che rivediamo bambina vestita da garzone con pantaloni e cappelli corti nella bottega del padre, dove resterà per oltre quindici anni. Scintilla lo segue ovunque nelle sue commissioni ed imprese, nei corridoi di Palazzo Ducale, come nella Scuola di San Rocco o al macello per noleggiare un cavallo. Costruirà un carattere forte, volitivo, diverrà un'artista ricercata in molte corti europee, anche se non lascerà mai Venezia. Imparerà a dipingere prima che a scrivere, con il pennello e non con la matita; maturerà una libertà ed una coscienza della condizione femminile a Venezia, ma anche una grazia gentile e una vivacità. Vivrà un rapporto d'amore assoluto per il padre, desiderosa di volere assolutamente il suo bene, la sua gloria e attenzione, il padre nei suoi confronti è dominato da un'ossessione e per controbattere i pettegolezzi e legare maggiormente la figlia la inviterà a sposarsi. Un altro tema è quello delle paternità differenziate, del destino e delle riflessioni sui figli, visti come cera da modellare, pagine bianche, tele grezze, oppure, si chiede l'ar-

tista, "gocce di pioggia sul vetro di una finestra, che vengono dalla stessa nuvola, e scivolano giù ciascuno nella sua direzione". Per il lettino di Marietta, Jacopo aveva tinto egli stesso delle lenzuola di seta, creato dei giocattoli, nella foggia di tanti piccoli animali di cera, tra i quali l'amato cammello. Tintoretto non avrà più questa dedizione con gli altri sette tra figli e figlie. Tra i figli, solo il buon Domenico, suo erede artistico, è rimasto accanto al vecchio padre malato. Zuane, il sognatore e cercatore di unicorni, era morto giovane, lontano, in fuga da casa, in condizioni poco chiare. L'amata Marietta era altresì morta, lasciando in Tintoretto un vuoto incolmabile, preceduta qualche tempo prima dal piccolo nipote Iacommetto; le altre figlie femmine erano in convento, infine il figlio Marco, lo scapestrato, il baro, giungerà a casa il 31 maggio 1594. Quindicesimo giorno di febbre in conclusione del romanzo e il grande pittore morirà tra le sue braccia. Numerose sono lungo il romanzo le riflessioni estetiche e l'analisi del difficile e contrastato percorso artistico di Tintoretto: il suo rapporto difficile con Tiziano, l'amore per Michelangelo, la sua formazione da autodidatta, rubando qua e là dai singoli artisti. Niente è stato facile per il figlio del tintore di panni, si è sempre sentito straniero nella cerchia degli artisti, che popolavano la sua città. Anche alla fine, nonostante il successo ottenuto, i 650 teleri dipinti, Tintoretto fa emergere le sue mancanze, ciò che non ha raggiunto, quello che non ha fatto per i figli e la famiglia, la vanità di tutto il suo frenetico agire. La seconda parte del Cinquecento veneziano è lo scenario presente e ricordato: la paura della guerra e la vittoria sui Turchi a Lepanto, le feste per l'evento, il dramma angoscioso della peste con le sue immagini cupe, la laguna è descritta come una palude spettrale ove ardono immensi falò, navi, imbarcazioni sono trasformate in lazzaretti.



Riecheggia il racconto manzoniano nel percorso affannoso di Jacopo alla ricerca di un farmacista, da un capo all'altro della città assediata dalla peste. Venezia è in gran parte deserta, salvo il quartiere di San Nicolò dei Mendicoli abitato da pescatori, troppo poveri per fuggire lontano. Alla fine di agosto muore di peste il grande Tiziano, e subito dopo, quando tutto sembrava fortunatamente concluso brucia Palazzo Ducale, insieme alle opere di grandi artisti, tra cui Il Giudizio Universale e La battaglia di Lepanto di Tintoretto. I personaggi del romanzo si muovono in uno sfondo caratterizzato inoltre da momenti di festa, come la corsa dei tori a San Felice, l'arrivo degli ambasciatori giapponesi e il rito conviviale a base di pesce organizzato su una barca in mare. Una volta letto il libro si è pervasi dal desiderio di un percorso a Venezia, alla ricerca di alcune opere di Tintoretto, seguendo le suggestioni del romanzo. Il punto di partenza è Cannaregio, nel suo lembo estremo, il Sestiere dove il padre di Jacopo aveva il suo laboratorio di tintore, le stoffe colorate stese ad asciugare in questo lembo di terra affacciato alla laguna nord, sono state le vele del vascello (continua a p.5)

myve Venezia Altrove**MARIANO FORTUNY: IL
NEGROMANTE NOMADE***(continua da pagina 2)*

Si installa, si insedia nei visceri di quell'organismo vivo. Entra in perfetta simbiosi, e cospira.

Si ispira alla pittura veneziana saturata di pigmenti e orientamenti, a viaggi in Egitto, le leggende coprite, le calligrafie cufi; mescolando l'Islam Berbero e mamelucco alla Castiglia e le polveri ocra che trasudano dal suo Palazzo.

Le pareti rivestite di quei tessuti che sembrano imbevuti d'ombra, incrostazioni, polvere di vissuto. Enormi lampadari in carta-tessuto filtrano luce diffusa, bassa, a dare cadenza mistica, da moschea. Tutto trasuda atmosfere d'oriente antico; qualche oggetto dà casualmente una parvenza di vissuto recente. Funzionale, in legno, un contenitore di libri con rotelline, spostabile, attaccata una lampada, anticipatore di pezzi di design nomadico di questo millennio. Cose sperimentate da Fortuny per l'utilizzo personale, per tenere insieme nella pratica, nella manualità, le sue tante inclinazioni. Con la stessa curiosità di esplorare le possibilità tecniche di un oggetto, l'hidalgo veneziano si accosta alla fotografia. Quell'attenzione per la chimica della luce che lo accompagna dagli inizi, nella stampa dei tessuti, nelle soluzioni sceniche, lo av-

vicina naturalmente a questa forma di espressione. Sono migliaia le immagini fotografiche scattate nel corso dei viaggi esplorativi, 12.000 lastre sono custodite nei recessi del Palazzo. Tantissimi album fatti da lui sono divisi per temi: alberi di Roma, il Nilo, il Tigri, L'Eufrate. Profili di donne, tableaux vivants di gusto boschivo.

È un negromante nomade Mariano, uno gnostico iniziato a culti arcaici. Viaggia incessantemente: raccoglie-fotografa-elabora-reinventa. Il suo estetismo grondante innovazione è contagio di vari saperi ed evade la decadenza. Imbeve sete e velluti per generare abiti incarnati al corpo: "degli antichi frammenti tessili stampati, ritrovati in Grecia, mi hanno fatto venire l'idea di studiare delle tecniche di impressione su stoffa" (da suoi appunti).

Il Palazzo è il suo laboratorio, il suo opus. Un budello iniziatico che sembra condurre agli inferi e rigurgita di follie inventive, alambicchi, tavolacci e ordigni tessili. Reliquie di viaggio e oggetti emananti provenienti dall'antica Persia, il Perù andino, l'Africa nera. Come l'enorme orecchia di elefante incartapecorita ancora attraversata da vibrazioni. Tutto, o quasi, è rimasto com'era. Lo spirito di Mariano serpeggia sulfureo tra le escrescenze degli intonaci, le crepe dei pavimenti a pastellone, le tumefazioni dei muri, la luce che filtra opaca dai vetri piombati. Antri muschiati e lavorati dal tempo con-



Dalla collezione tessuti della Fondazione di Venezia, Stoffe antiche di Mariano Fortuny

tinuano a dire di lui, in inarrestabile mutazione. Fino al 4 maggio Palazzo Fortuny ospita la mostra "Roberto Capucci e Mariano Fortuny: forme artistiche e idee", seguirà dal 5 giugno in programma fino al 15 novembre "In-finitum" in mostra la categoria dell'Infinito nelle sue diverse accezioni, dal non-finito all'illimitato, con un approccio multidisciplinare in cui arte, scienza e filosofia di ere e civiltà diverse si incontrano e si confrontano.

myve Percorsi**PERCORSI LETTERARI A VENEZIA***(continua da pagina 4)*

del desiderio del pittore bambino, il luogo dove si è forgiata la sua ispirazione artistica. Soffermiamoci nella parrocchia della Madonna dell'Orto sul palazzetto dove Jacopo ha vissuto con i suoi figli e dove è morto, con l'altorilievo d'epoca romana raffigurante Ercole da lui stesso scelto, ammiriamo Palazzo del Cammello, dove era collocato per un periodo un suo laboratorio. Il percorso conduce inevitabilmente alla vicina chiesa della Madonna dell'Orto ove si possono contemplare le portelle esterne dell'antico organo dove la sua Scintilla, bambina esile e bionda, è dipinta come Maria, mentre sale la ripida scala che la porta al Tempio, con un vestito chiaro punteggiato di polvere d'oro. Un altro percorso deve essere fatto a Dorsoduro: nella chiesa di San Trovaso, nella cappella del committente Milledonne, ove possiamo ammirare La tentazione di Sant'Antonio, in parte rifatta a causa dell'incendio della casa provocato

dal figlio Marco. Nell'immagine del santo appare l'inquietante figura dell'artista, attratto dal corpo femminile con le fattezze di Marietta. Nelle vicine gallerie dell'Accademia sono conservate alcune tele del ciclo di San Marco per la scuola omonima. Soprattutto la Scuola di San Rocco esige una sosta prolungata, è qui raccolta la summa di questo artista, un lavoro immenso. Era con una Marietta molto giovane, quando di notte pose il suo quadro nel soffitto per vincere la commissione. Tintoretto lavorerà alla Scuola per un periodo lunghissimo, tralasciando affetti ed energie. Altri percorsi si potrebbero fare a San Marco: alla Biblioteca Marciana e al Palazzo Patriarcale per rivedere il ciclo di Santa Caterina, un tempo nella chiesa omonima, per il quale lavorò la figlia. Terminiamo il nostro percorso a San Giorgio Maggiore davanti La Deposizione nel sepolcro, l'ultima opera dell'artista, iniziata e finita per Marietta, un dialogo con i figli morti. Jacopo la farà imbalsamare e dopo un rinvio del trasloco per il malessere sopravvenuto, la porterà in isola: sarà l'ultima uscita in laguna di Tintoret-

to, in una mattina di afa il 21 maggio 1594. Ci mancano in questo percorso le opere della figlia,



l'io narrante del romanzo dice che Marietta amava soprattutto i ritratti, alcuni dei quali già noti ai contemporanei sono andati perduti, altri sono ora riconosciuti dalla critica come opera di Marietta, ma a Venezia sembra non sia rimasto nulla, tutto parla del padre.